

io rilevo soprattutto la sua anima purissima di fascista, la sua anima purissima di lavoratore, la sua anima purissima di rivoluzionario, che ebbe fede nel fascismo, che ebbe fede sempre nella grandezza dell'animo di Benito Mussolini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare per commemorare l'onorevole Pais Serra gli onorevoli Carboni e Lissia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni.

CARBONI. Onorevoli colleghi! Sono stato incerto se convenisse rievocare Francesco Pais Serra, sapendo che la commemorazione di Lui è già fatta e sarà continuata anche oltre il giorno d'oggi dal cuore memore di ognuno che appartenne a questa Assemblea. Vinco l'incertezza, più che per altro, per deporre intorno al nome di Lui l'accoramento pietoso e appassionato di tutta una Regione nella quale Egli, menando la vita benefica di opere e, molto più che di opere, benefica di sentimento e di pensiero, seminò largamente l'anima generosa, della regione nella quale si spense.

Pais è morto; e vorrei dire che doveva morire, perchè spiritualmente non aveva più ragione di vivere. Il giorno che l'Italia giunse alla sua ultima vetta, e contro le rapine di ieri o di domani sbarrò il Brennero e il Nevoso, terminava l'ufficio e la ragione della sua vita, così lunga appunto perchè lungo era stato il travaglio della vigilia italiana. Il termine sacro era anche termine della sua vita, ed Egli fu certamente orgoglioso di tale coincidenza ed equivalenza dell'assicurata vita della Patria con la sua morte.

Questa religione è stata il respiro di tutti i suoi giorni, ha contato a una a una tutte le sue ore. In novant'anni, nessun'altra che questa è stata la sua aspirazione e la sua attività.

Da giovinetto di 16 anni a vecchio di 90, Egli è stato permanentemente mobilitato come soldato d'Italia: mobilitato nelle armi e fuori delle armi, in divisa e in abito civile: abbiamo assai duramente imparato che questa seconda mobilitazione è non meno necessaria della prima.

Nell'esercito nazionale, nelle camicie rosse di Garibaldi, in terra italiana e in terra straniera, non c'è stata campagna in cui la sua persona non abbia risposto *presente*: e *presente* animosamente, come attestano le sue medaglie al valore. Egli è stato in atto, in sintesi viva, il Risorgimento italiano dalle sue origini, e nonostante l'età tardissima, fino agli ultimi eventi: il ciclo meraviglioso in

tutto il suo svolgimento, aperto e concluso. Se le prove recenti della Nazione trovavano stanco e sbiancato il suo sangue, Egli aveva accanto il giovine sangue vermiglio del suo unico figlio, e ha combattuto con questo, aggiungendo alle sue la medaglia al valore di lui; il quale, più fortunato del padre, ha potuto dare alla Patria non soltanto il coraggio indomabile e la più indomabile fede, ma, sui campi di battaglia della Libia, anche la vita. E quando al prorompere della grande guerra egli, Francesco Pais, non aveva più se stesso per la sua età, nè più il figliuolo ch'era già morto, è andato invocando con le mani giunte alla Patria che prendesse la sua vecchiaia; e, indossato il grigio-verde, sopra di sè, sospeso nella morte, ha ricongiunto l'antica epopea alle nuove gesta di Italia. (*Approvazioni*).

Questo l'uomo, o meglio il soldato, che dopo Vittorio Veneto non avendo più nulla da chiedere alla vita, cominciò a morire.

E morì nel 1919 a questa Camera alla quale appartenne per quasi 40 anni senza interruzione, permanente relatore dei bilanci a lui personali: la guerra e la marina. E continuò a morire, un po' anche, mi si permetta, nel ricordo ingrato, che gli tolse l'ultima ragione spirituale di vivere.

Un solo ufficio mantenne, quello di membro della Commissione Reale per la Storia del Risorgimento, alla quale apparteneva dalla sua costituzione. Sul terreno di tale storia, era un suo diritto o anche meglio era un diritto dell'Italia alla sua persona.

Ora ha finito di morire. Se la coscienza italiana è veramente alta come il prodigio della sua epopea, Francesco Pais Serra, morto, potentemente vive, in una moltiplicazione di vite rigermoglianti come le primavere della sua Idea, la quale aveva un battesimo semplice e grande: Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lissia.

LISSIA. Onorevoli colleghi, consentite che io aggiunga poche parole di rimpianto a quelle nobilissime testè dette dall'amico onorevole Carboni, nel rievocare la memoria gloriosa di Francesco Pais Serra spentosi serenamente nella tarda età di 94 anni a Formia di Serrone.

La sua scomparsa ha destato alto e profondo rimpianto non solo nella natia Sardegna, ma nella stessa Roma, che da un pezzo era abituata a considerarlo come uno tra i suoi figli migliori.

Francesco Pais Serra fu vera figura rappresentativa della nostra Isola, che amò di